

L'INTERVISTA. «La sinistra per la prima volta in un'alleanza che ora può governare»

Lama: «L'Ulivo un patto che segna la storia italiana»

ROMA «Ce la possiamo fare, questa volta. E sarebbe ora...». Lo insegue da sempre questo momento, Luciano Lama. Lo ha immaginato, cercato, incalzato con determinazione. E ora che la sinistra di governo sembra arrivare, «finalmente», all'agognato appuntamento, tanto più gli brucia non poter essere lì dove si decide. Il risultato è a portata di mano, ma la sua mano si agita attorno alle gambe immobilizzate da un «male così strampalato». È una ingiustizia anche questa. Contro cui combattere ancora. Con la stessa energia, lo stesso pragmatismo («Uno che è ammalato, lo è: non è una vergogna») di tante battaglie.

«Non potrò votare, questa domenica», dice Lama con la voce che gli si strozza in gola. Poi uno scatto: «Ma se riuscissi a offrire un argomento utile al lavoratore, al pensionato, al disoccupato che possa impegnarsi fino all'ultima ora per persuadere anche un solo elettore indeciso a votare per la nostra coalizione di governo, allora in coscienza sentirei di aver ancora adempiuto alla mia parte...». E la mano muove verso la fronte come a blandire la speranza.

Non è riuscita la costrizione del letto a impedire a Lama di «partecipare» a tutta la campagna elettorale. Oggi la passione di un tempo gli costa fatica: «Ma è ben spesa». Sul tavolino a fianco i giornali sono piegati sui servizi dell'ultimo scontro. Di fronte, il televisore diffonde le immagini che riepilogano l'aspra e lunga contesa. E quando sullo schermo scorre il popolo dell'Ulivo raccolto attorno a Prodi e Veltroni, a Dini e a Macchiaro, a D'Alema e Bianco e Ripa di Meana, un sorriso rivela quanta fiducia abbia accumulato da questo osservatorio forzato.

Lama, cosa ti convince?
Fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile vedere assieme il progressista e il moderato, sentirsi parlare in sintonia, riconoscersi nello stesso progetto. È già questo un risultato. Abbiamo pagato prezzi troppo alti alla divisione delle forze democratiche, in un paese che ha bisogno di raccogliere le energie migliori per la sfida più grande: governare il cambiamento.

Perché quelle stesse forze hanno già dato prova di saper cambiare se stesse?

Sì, e non era affatto scontato. Ho sentito D'Alema a piazza del Popolo rivendicare la capacità del Pds di spogliarsi dell'ogoglio di partito. È stato un atto coraggioso, ma soprattutto coerente con la trasformazione del Pci in Pds: non solo perché nessuno può più accusarci di inseguire un'egemonia e forzare un'alleanza in ragione della forza dei numeri e dell'organizzazione, ma soprattutto perché si dà e si prende il meglio delle culture, delle idee, delle tradizioni, delle esperienze, delle vocazioni di ciascuno, coagulando così un effettivo spirito di coalizione.

Il Polo sostiene che è un'alleanza posticcia solo perché composta da forze che tengono a mantenere la propria identità. Può costituire un problema?

Sarebbe un problema se per coltivare le specifiche identità si alimentassero distinzioni strumentali e antitetiche. Ma non mi pare che sia così. Semmai, questo sta avvenendo nel Polo, con una rincorsa al primato tra Forza Italia e Alleanza nazionale che esaspera le radicalità di quello schieramento.

Perché usi il plurale: l'insediamento non avviene sulle posizioni estreme di destra?

La direzione è quella, ma ha una sua intrinseca doppiezza e pericolosità: la radicalità di Silvio Berlusconi in materia di giustizia oggettivamente si contrappone alla vocazione d'ordine ereditata da Alleanza nazionale, così come quella certa tradizione populista e protestataria che Gianfranco Fini impersonifica obbiettivamente si con-

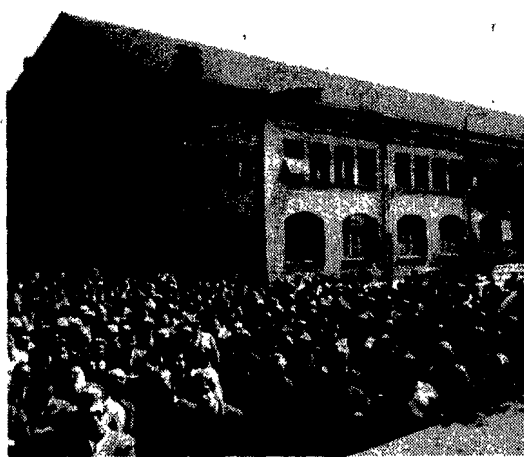
mezzo di comizi e di propaganda. In altri termini: se è tornata la politica, di quale politica si tratta? Per quanto ci si voglia sforzare di essere oggettivi, non si sfugge all'impressione che si sono fronteggiati due schieramenti non egualmente pronti a governare il paese. La destra ha dato prova di una indeterminatezza e di una indifferenza e spregio, licatezza programmatica senza precedenti. Due sole piattaforme sono state chiare: quella istituzionale fornita da Pannella e quella demolitrice dello stato sociale, espresa con singolare arroganza da Vittorio Feltri.

Per il resto è stato un continuo proporre e negare, alla ricerca disperata del cerino dalla fiamma durevole che consentisse di accendere, in uno scontro politico e sociale furibondo, l'intero paese. Alleanza nazionale e Forza Italia si sono inseguiti e dati sulla voce su quasi tutto, dall'Europa alle tasse alla giustizia.

Il problema non è ovviamente quello di chiedere ad un polo di essere monoliticamente unito su tutto. Neppure nel centro sinistra sono mancate le differenziazioni. È tuttavia la seconda volta che Berlusconi mette assieme un'alleanza in cui si sta assieme solo per combattere la sinistra senza un minimo comun denominatore che possa garantire, in caso di vittoria, un'idea per governare.

«Possiamo farcela, dobbiamo farcela. E sarebbe ora». Luciano Lama sente a portata di mano l'ambito traguardo della sinistra di governo. E più che per la malattia soffre per la costrizione che gli impedisce di partecipare al voto: «Ma se riuscissi a trovare la parola giusta, l'argomento che può servire a convincere un indeciso, avrò adempiuto alla mia parte». La via maestra del cambiamento. E ora le riforme: «Quale che sia il risultato dovremo essere coerenti...».

PASQUALE CASCELLA



Luciano Lama, sotto durante una manifestazione sindacale degli anni '70

S Ferraris

Ma se consideriamo che quella Dc era comunque espressione di pezzi diversi della nostra società, assembleati in una rappresentanza ambigua, il fatto che ora gli ex dc si dividano e si riconoscano su progetti distinti e coerenti - il centrosinistra, da una parte, il centrodestra, dall'altra - segna un salto di qualità nel gioco politico.

Che può ancora essere condizionato da un sistema elettorale che non riesca a esprimere una maggioranza netta e chiara. Che fare nel caso di una vittoria mutilata dell'Ulivo, vale a dire in una sola delle due Camere, o di un pareggio, con una maggioranza in una Camera e un'altra nella seconda?

Il risultato è nelle mani degli elettori, e non dobbiamo perdere neppure queste ore per spiegare, convincere e vincere. Perché l'Ulivo vince se la gente ragiona e partecipa. Ma, quale che sia il risultato, a noi tocca rispondere alla prepotenza degli altri con un atteggiamento coerente con lo spirito di riforma che ci ha mosso: le regole fondamentali non si fanno a colpi di maggioranza ma ricercando le più larghe intese. Non so se ci si riuscirà: non dipenderà solo da noi. Può darsi che diventi una condizione obbligata anche per il Polo: una linea più conveniente dell'atteggiamento ringhioso che ha vanificato prima il tentativo di Antonio Macchiaro e poi lo stesso impegno a ripartire dai punti d'intesa già definiti. Ma so che, per quel che ci riguarda, dovremo provarci.

Non basterà rifare la legge elettorale?

No che non basta. Se dovessimo restare in un deprecabile immobilismo è anche perché si è ritenuto che la riforma elettorale avrebbe potuto supplire al deficit di riforma delle istituzioni, degli stessi meccanismi che regolano l'intervento dello Stato in economia, di un clima di coesione nazionale. Bisogna finirli di considerare i problemi grandi, strutturali, di questo paese come una sorta di congiura del passato o degli altri: provvederà la storia, o la magistratura per quanto di sua competenza, a giudicare le responsabilità di ieri. Ma oggi quei problemi sono lì, e vanno affrontati. E si riuscirà a farlo con una mobilitazione complessiva della nostra società, mai con un pezzo contro un altro, ma cercando tutte le strade utili per creare un clima di consapevolezza e di concordia. Per fortuna, abbiamo saputo dirlo in questa campagna elettorale, con la senietà di una proposta equilibrata tra il rigore e i valori della solidarietà e della coesione sociale che ci rende credibili come sinistra di governo.

E se per governare fossero determinanti i voti di Rifondazione comunista?

Speriamo di riuscire a disporre delle forze necessarie. È però un fatto che Rifondazione si è detta disponibile a sostenere l'avvio di un governo dell'Ulivo: rivela quantomeno un'incrinatura nel vecchio atteggiamento autolezionistico. Ma di qui a dire che prelude a un cambiamento più profondo ce ne corre. Il rischio che deriva da una linea ostentamente di distinzione, di contestazione e di contrasto con le responsabilità di governo della sinistra, bisognerà metterlo nel conto di una capacità di far politica passo dopo passo.

Immagini smontamenti nel Polo?

Certamente il mondo non finisce questa domenica alle 22. Se la sconfitta dovesse far fuggire Berlusconi, come egli stesso ha annunciato, è prevedibile che cerchiamo vie d'uscita quelle forze del centro del Polo abbandonate nel vicolo dell'egemonia di Fini, tanto più se An scavalcherà Forza Italia. Ma molto deve continuare a cambiare anche dalla quest'altra parte, e non dobbiamo averne paura, se vogliamo una democrazia compiuta dell'alternanza.

Per te è come un sogno, non lo hai mai nascosto, che diventa realtà. Così come non hai voluto nascondere la tua malattia con quella toccante lettera di rinuncia all'incarico di sindaco di Amelia. È l'ultima domanda, e forse costa più a me farla: perché?

Per essere me stesso anche su questo letto, leale con i cittadini che hanno avuto fiducia in me, coerente con le lezioni di vita che ho avuto da uomini come Di Vittorio. Ho dovuto scegliere da solo cosa fosse più giusto. E la comprensione, e il rispetto che la mia scelta di verità ha incontrato tra gli stessi avversari, mi dà la forza per adeguarmi a questa sfortunata condizione. Senza cedere al rimpianto del passato, chiudermi nella malinconia, nella tristezza. No, voglio guardare ai momenti belli che la vita mi ha donato con la dignità di chi combatte il destino avverso e pensa che domani è un altro giorno. E devi vivere anche domani.

tra, con l'inclinazione liberista di Forza Italia. Il regolamento dei conti interni avverrà, in tutta evidenza, sulla base dei risultati elettorali.

Ritieni che l'opinione pubblica ne sia avvertita?

Perché credi che l'impostazione della loro campagna elettorale sia diventata sempre più aggressiva, facilonia e pretestuosa? La gente è cambiata: due anni fa poteva ancora cedere all'illusione dell'uomo che si è fatto dal niente. Ma il tempo è galantuomo...

Il Cavaliere lamenta di non aver avuto tempo sufficiente, che non lo si sia lasciato governare...

Non lo si è lasciato più governare, proprio perché ha avuto modo e spazio per rivelare subito come vuole governare. Credo che sia stato come lo schiaffo che serve a riprendersi dalla sbornia presa con il vino cattivo. Dopo si è avvertiti. Invece, quel signore continua a presentarsi come lo spumantino di 6-7 gradi gasato con la polverina per fare il botto del tappo.

E Prodi è riuscito a smascherare il trucco?

Prodi si è sforzato di ragionare e di far ragionare sui problemi concreti. È l'atteggiamento che più si addice al suo ruolo. Certo, gli è capitato di abbandonarsi a qualche ingenuità, di non riuscire a controllarsi di fronte a certe provocazioni: il che dimostra che è un uomo; non un matador, di cui il paese non ha bisogno, e nemmeno una macchina propagandistica, che finisce per consumare chi ne abusa, come Berlusconi nelle sue stesse tv.

E Dini?

Ha scelto la strada più difficile per impegnarsi in politica. E anche la più rischiosa, sotto quella mannaia del quorum del 4%. Non so se la coalizione avrebbe conquistato comunque quell'area moderata che il presidente del Consiglio vuole rappresentare. Ma so che questa arricchisce la proposta di governo del nuovo centrosinistra. A maggior ragione, merita successo.

Qualcosa di vecchio, però, affiora. Macaluso ha calcolato che il numero degli ex dc che si candidano nel due schieramenti corrisponde a quello del vecchio scudocrociato. Non ti fa impressione?

Capisco che il dato quantitativo possa impressionare

DALLA PRIMA PAGINA

È tornata...

giustizia e della tv ma l'alleanza ha segnalato un processo profondo di contaminazione (non volevamo questo appena pochi anni fa?) fra culture e tradizioni lontane. Questa volta anche la campagna elettorale di Rifondazione comunista potrà essere ricordata per la prova di senietà, malgrado la distanza programmatica che separa l'Ulivo dal partito di Bertinotti.

A sinistra si è, infine, consolidato un dato che viene da lontano e riguarda il Pds.

Nella mutata situazione storica la parte fondamentale della sinistra è riuscita a ricollocarsi e a rappresentare le aspettative e le capacità di un'area politica assai vasta.

Solo il risultato elettorale ci dirà se questa parte della sinistra riuscirà, per la prima volta nella storia dell'Italia, a governare, ma mai come questa volta programma e schieramenti hanno tradotto in pratica un'ambizione storica. È difficile dire se si poteva fare di più. La speranza è che la voglia di serietà, di futuro e di concretezza prevalgano con il voto, così che si possa finalmente cambiare pagina.

[Giuseppe Caldarola]

presenta ogni domenica in contemporanea stereo da

il Festival della Canzone Regina

dalle ore 17.00 la più bella musica italiana di tutti i tempi presentata da

Lorella Cuccarini

che ti aspetta dal lunedì al giovedì alle ore 13.30 a

Radio Italia
Solo Musica Italiana